



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO AUDIZIONE DEL PROCURATORE NAZIONALE  
ANTIMAFIA

14<sup>a</sup> seduta: martedì 17 marzo 2009

Presidenza del Vice Presidente Benedetto Fabio GRANATA

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), senatore . . . . . Pag. 3**Seguito dell'audizione del Procuratore Nazionale Antimafia**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), senatore Pag. 3, 18, 19 e *passim*NAPOLI (*PdL*), deputato . . . . . 3LI GOTTI (*IdV*), senatore . . . . . 4, 20, 28TASSONE (*UdC*), deputato . . . . . 5, 6, 29GARRAFFA (*PD*), senatore . . . 5, 17, 18 e *passim*MARCHI (*PD*), deputato . . . . . 6GARAVINI (*PD*), deputato . . . . . 8MARITATI (*PD*), senatore . . . . 9, 22, 28 e *passim*DE SENA (*PD*), senatore . . . . . 10LUMIA (*PD*), senatore . . . . . 11, 27, 29D'ALIA (*UdC*, *SVP*, *Aut*), senatore . . . . 13, 28, 29LAURO (*PdL*), senatore . . . . . 14CAROFIGLIO (*PD*), senatore . . . . . 16, 24BUONANNO (*LNP*), deputato . . . . . 18GRASSO, Procuratore nazionale antimafia Pag. 20,  
22, 24 e *passim*

*Interviene il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso.*

*I lavori iniziano alle ore 21,05.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

#### **Seguito dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Pietro Grasso, che ringrazio per la puntualità e la presenza, nonché per l'importante contributo che dà ai lavori della Commissione.

Prima di avviare i nostri lavori, comunico che per la prima volta sono presenti oggi in Commissione gli ufficiali di collegamento con le Forze dell'ordine. Colgo pertanto l'occasione dell'avvio di questa collaborazione, che sarà senz'altro proficua, per salutare il dottor Andrea Caridi, per la Polizia di Stato, il colonnello Francesco Paolo Rampolla, per la Guardia di finanza, e il tenente colonnello dell'Arma dei Carabinieri Giorgio Pieraccini per la Direzione investigativa antimafia.

Ricordo che l'audizione del procuratore Grasso ha avuto inizio nella seduta di mercoledì 25 febbraio, nel corso della quale egli ha completato l'illustrazione della sua importante relazione, per la quale lo ringrazio nuovamente. Possiamo dunque passare alla seconda fase dell'audizione procedendo allo svolgimento degli interventi dei commissari che auspico contengano domande e richieste di approfondimenti anche sulla documentazione consegnata dal Procuratore. Tenuto conto poi dell'orario di inizio della seduta odierna, invito i colleghi ad essere il più sintetici possibile.

Do quindi la parola all'onorevole Napoli.

NAPOLI. Signor Presidente, ringrazio anzitutto il procuratore Grasso per la sua relazione e per il contributo che ha lasciato agli atti della Commissione.

Gli ultimi episodi evidenziano la preoccupante invasività della 'ndrangheta ma anche quella di altre organizzazioni criminali nelle Re-

gioni italiane non prettamente storiche quanto a presenza della criminalità organizzata. A mio parere, tale presenza è stata troppo sottovalutata ed è mancata anche un'attività investigativa utile a verificarne il relativo contesto.

In particolare, vi è stata poca attività investigativa sul riciclaggio che soprattutto la 'ndrangheta ha posto in essere e di cui si sono rese responsabili anche le banche. A tal proposito, vorrei sapere come interviene la Direzione nazionale antimafia e che cosa può proporre alla Commissione per incidere sul settore creditizio che si presta a supportare quest'attività di riciclaggio. Alcune indagini, ad esempio, hanno evidenziato il coinvolgimento della Banca San Paolo di Brescia, della Cassa di Risparmio di Torino, della Deutsche Bank, della Banca Agricola Mantovana e di altri istituti di credito. Da indagini e notizie emerge la nuova tecnica di provocare perdite alle banche a cui poi si sopperisce attraverso questa attività di riciclaggio. Risulta che ciò avvenga al Nord, consentendo soprattutto alla 'ndrangheta lo svolgimento di questa attività.

Dottor Grasso, vorrei poi che ci aggiornasse sulle infiltrazioni, sempre al Nord, della 'ndrangheta nella pubblica amministrazione. Il 7 febbraio 2007, in questa sede, lei ha fatto un'affermazione certamente veritiera ma altrettanto preoccupante: in certi paesi della Calabria è lo Stato che deve cercare di infiltrarsi. Un'affermazione molto grave che però in quel momento ho reputato corrispondente al vero. Da allora ad oggi vi è stata qualche variazione in positivo con riguardo alle infiltrazioni della 'ndrangheta in Calabria? O meglio, lo Stato è riuscito a dare una svolta alla situazione calabrese o si è ancora ai tempi del 2007?

LI GOTTI. Signor Presidente, ringrazio il procuratore Grasso per il documento che ci ha lasciato nella scorsa seduta, che è estremamente esauriente e offre numerosissimi spunti di riflessione e suggerisce possibili interventi legislativi alla nostra Commissione.

Anche nell'audizione del Ministro dell'interno, tenutasi la settimana scorsa, abbiamo avuto la sensazione di un ampliamento dei settori di interesse della criminalità. Si parte dal furto del rame, come citato dal ministro Maroni, per arrivare a una serie di altri reati che non sono inizialmente connotati da mafiosità ma che fanno da spia riguardando settori di interesse della criminalità. A questa estensione della platea dei settori di interesse della criminalità organizzata vi è una risposta organizzativa, strutturale e ordinamentale dello Stato? In questo penso di anticipare un tema che l'onorevole Tassone ha sollevato sin dall'inizio dei nostri lavori in questa Legislatura.

Dottor Grasso, la struttura organizzativa del nostro apparato giudiziario è adeguata a fare fronte a queste nuove realtà di criminalità così diffusa? Mi riferisco ovviamente anche all'organizzazione delle procure e ai rapporti tra procure ordinarie, procure distrettuali antimafia e Procura nazionale antimafia. In caso contrario, si avverte invece la necessità di un ripensamento e di una rimodulazione e di una ristrutturazione della nostra organizzazione?

In base alle conoscenze del suo ufficio, si sono evidenziati – e in che misura di interesse per noi – collegamenti fra focolai di terrorismo e organizzazioni criminali? Sulla base della nostra strutturazione ordinamentale e di competenza, le interferenze e i collegamenti tra organizzazioni di criminalità organizzata e organizzazioni terroristiche comportano disfunzioni nei rapporti con gli organismi europei?

Dalla lettura delle relazioni e degli atti processuali, ma anche attraverso la *vulgata* comune, abbiamo appreso che i modelli organizzativi delle organizzazioni criminali obbediscono a determinate impostazioni. Negli ultimi tempi si è verificata una trasformazione dei modelli delle strutture criminali? Mi riferisco, ad esempio, alla recente operazione che ha portato all'arresto di soggetti che intendevano ricreare l'organizzazione di cosa nostra.

Ritengo doveroso manifestare la nostra soddisfazione per l'operazione di questa mattina in Sicilia che ha riguardato un mandamento che nel passato era stato soltanto sfiorato. Poiché esistono ancora zone del territorio più impermeabili alle attività di indagine, vorrei congratularmi per l'eccellente risultato conseguito, certo di poterlo fare anche a nome degli altri componenti della Commissione.

Ci sono segnali riguardanti una possibile evoluzione dei modelli organizzativi delle organizzazioni? Viceversa, c'è un ritorno ai modelli organizzativi classici? Cosa nostra, con i suoi modelli di «democrazia» territoriale e gerarchica, sta subendo trasformazioni a livello di famiglie, di mandamenti o di province? Considerata l'estensione della platea dei centri di interesse economico in cui operano, il contatto con altre organizzazioni criminali comporta una trasformazione strutturale e una maggiore permeabilità da parte di altre organizzazioni criminali? Essere uomo d'onore aveva come presupposto l'essere siciliani, con le uniche eccezioni dei Pìromalli e del clan Nuvoletta. Cosa nostra è cambiata o continua ad essere caratterizzata da un forte legame con il territorio?

TASSONE. Signor Presidente, nel precedente incontro il procuratore ha svolto una relazione ineccepibile, analizzando il fenomeno della criminalità organizzata con qualche apprezzabile aggiornamento.

Vorrei riprendere alcuni dei quesiti posti dal senatore Li Gotti.

Al fine di approntare normative adeguate, desidero sapere dal Procuratore se è necessario riconsiderare dal punto di vista legislativo la struttura, le competenze, l'articolazione e i poteri di coordinamento sul territorio nazionale della Direzione nazionale antimafia. Il rapporto tra direzioni distrettuali antimafia e procure ordinarie ha presentato delle asperità suscettibili di bloccare indagini ed azioni di contrasto?

Nella sua relazione il procuratore Grasso ha affrontato il tema delle intercettazioni. Lasciando da parte le valutazioni su tale strumento che potrebbero sconfinare su giudizi di carattere politico, che abbiamo già espresso nelle Commissioni competenti e anche...

GARRAFFA. È un parere politico.

TASSONE. Era un dato, peraltro di grande prudenza e di grande rispetto verso questa Commissione, che ricordavo a me stesso; mi dispiace non sia stato colto in questo senso; forse non sono stato sufficientemente chiaro.

Quanto alle intercettazioni, potrebbe esporci qualche aspetto più concreto e stringente? Il ruolo delle investigazioni, che sembra sempre più cadere nella desuetudine, ci fa cogliere un altro aspetto che è relativo al coordinamento tra le forze di polizia e i reparti speciali. In proposito, ha delle valutazioni da rappresentarci alla luce delle esperienze che sia la DNA sia le procure distrettuali hanno maturato negli ultimi anni?

Sulla cattura dei latitanti abbiamo conseguito dei risultati importanti; l'ultima operazione ha visto infatti l'arresto del responsabile dell'eccidio di Duisburg. A tal proposito, vorrei richiamare una vicenda giudiziaria ancora in corso: nell'operazione che ha portato alla cattura di Provenzano, vi è stata qualche forma di trattativa tra apparati dello Stato e ambienti criminali? Con ciò faccio riferimento anche all'arresto di Riina che è un po' più lontano nel tempo. Qualche giornale ha definito la tragedia di Duisburg un grande errore della criminalità organizzata, perché con tale eccidio si è attirata l'attenzione dello Stato e di tutti i suoi apparati di contrasto. La cattura di latitanti è però un fatto successivo alla fase di prevenzione, fase che sembra o mancare o non essere perseguita con la stessa efficienza ed efficacia.

MARCHI. Signor Presidente, ringrazio il procuratore Grasso per la dettagliata relazione che ha illustrato la volta scorsa. In quella occasione ha anche affermato che l'attuale crisi finanziaria può rappresentare una ghiotta occasione per l'arricchimento delle mafie. Vorrei sapere dunque se esistono segnali concreti di questa preoccupazione e se si palesano in particolare nelle aree a più alta industrializzazione e a più alto livello occupazionale, che sono quelle in cui in questa fase la crisi finanziaria, economica e produttiva si sta manifestando con maggiore gravità. Vorrei, altresì, sapere se già disponete di elementi in grado di evidenziare svendite di immobili, di aziende, di titoli e di azioni acquistati dalla mafia che può espandersi in tal senso, disponendo di ingenti risorse di denaro contante, *cash*, come lei lo ha definito nella sua relazione.

A mio parere, in una fase di crisi economica sarebbe necessario un maggiore intervento statale nell'economia da concentrare segnatamente sull'accelerazione di investimenti in opere pubbliche, coinvolgendo gli enti locali, che possono agire in modo diffuso su tutto il territorio nazionale, nella realizzazione di molteplici infrastrutture di piccola e media grandezza. Allo stato attuale, però, gli investimenti degli enti locali sono in gran parte bloccati dal Patto di stabilità interno. Proprio oggi la Camera dei deputati ha approvato tre mozioni concernenti iniziative volte ad affrontare la situazione economico-finanziaria degli enti locali che spero sblocchino questa situazione di stallo. Mi sembra, però, che le azioni messe in campo per il momento dal Governo si concentrino maggiormente sulle grandi opere pubbliche. In tal senso, il procuratore Grasso,

nella sua relazione, ha paventato il rischio che le mafie captino parte delle risorse statali destinate ad affrontare la crisi attraverso l'avvio di grandi opere. Vorrei conoscere le proposte che la DNA può avanzare affinché tale rischio possa essere ridotto al minimo.

Sono inoltre convinto che per intensificare la lotta alla criminalità organizzata e alle mafie sia importante disporre di strumenti più forti in grado di combattere alcune particolari forme di illegalità, quali l'evasione fiscale, l'evasione contributiva e il lavoro nero. Vorrei sapere se per l'attività delle forze impegnate nella lotta alla mafia fa differenza l'esistenza o meno di norme sulla tracciabilità dei pagamenti, sull'anagrafe dei conti correnti, su limiti più restrittivi per la trasferibilità degli assegni, sulla corresponsabilità tra appaltanti e appaltatori, tutte norme in vigore all'inizio del 2008, fortemente contrastate quando sono state varate quasi tutte e ora non più vigenti.

In merito alla confisca dei patrimoni illeciti, è certamente positivo che diverse proposte contenute nel documento conclusivo approvato all'unanimità dalla precedente Commissione antimafia siano state inserite nei provvedimenti varati dal Governo. Restano, però, ancora diversi aspetti da affrontare. Innanzi tutto vorrei conoscere la sua opinione sulla proposta, fortemente caldeggiata dall'intera Commissione antimafia, di istituire un'agenzia *ad hoc* per la gestione di tutti gli aspetti connessi alla confisca dei patrimoni mafiosi e al loro uso. Ritengo che le nuove competenze assegnate ai prefetti non facciano venir meno tale esigenza.

Vorrei segnalare inoltre il problema delle risorse da destinare agli enti locali e alle cooperative cui vengono assegnati beni confiscati alla mafia. Tali beni infatti richiedono spesso rilevanti investimenti per il loro uso pubblico e il loro utilizzo a fini produttivi; penso, ad esempio, ai vigneti abbandonati che bisognerebbe ripulire e ripiantare. A Correggio, comune in provincia di Reggio Emilia dove abito, un comitato ha organizzato una raccolta di fondi per donare alla cooperativa «Pio La Torre – Libera terra» due trattori Landini ed altre attrezzature, per fare fronte alle difficoltà che i soci incontravano nell'avviare le attività nelle terre loro assegnate in mancanza di risorse e mezzi per fare investimenti e renderle produttive. Non mi sembra che su questo versante siano state realizzate azioni concrete. Le chiedo, dottor Grasso, se condivide l'esigenza di destinare risorse agli assegnatari dei beni confiscati per consentire loro di realizzare gli investimenti iniziali.

Inoltre, le ultime due relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia hanno evidenziato un aumento delle infiltrazioni della camorra e della 'ndrangheta in Emilia Romagna, in particolare nella zona di Parma, Reggio Emilia e Modena. Le valutazioni in ordine alla dimensione di questo maggiore livello di infiltrazioni sono diverse: i *media* parlano di Gomorra del Nord, mentre le forze più direttamente impegnate sul campo ritengono che non ci siano grandi differenze con le situazioni già consolidate da anni. Vorrei conoscere un suo giudizio in merito, chiedendole anche come si possa maggiormente contrastare a livello locale tale incremento malavitoso registrato dalle relazioni della DNA.

Infine, nella parte di sintesi relativa al distretto di Bologna dell'ultima relazione annuale sulla 'ndrangheta si fa riferimento ad una questione di cui non ho trovato riscontro nel documento conclusivo. Si sostiene, infatti, che una specifica considerazione va riservata al registrato incremento di casi di sequestro di persona a scopo estorsivo, ancorché privi di collegamenti con l'azione della criminalità organizzata, riconducibili all'iniziativa di figure socialmente marginali all'attuazione di rudimentali pianificazioni. Procuratore Grasso, poiché di questo aspetto non ho trovato riscontro nella parte più generale della documentazione relativa al distretto di Bologna, vorrei avere delle delucidazioni in merito.

GARAVINI. Signor Presidente, esprimo innanzitutto il massimo ringraziamento e apprezzamento per la relazione che il procuratore Grasso ha presentato alla Commissione nel corso del nostro precedente incontro e per la documentazione che ha voluto gentilmente fornirci nella quale, però, non ho trovato risposta ad alcune domande che vorrei ora porre sinteticamente.

Partendo dal presupposto che è sempre più necessaria una lotta alla criminalità organizzata che vada ben oltre le nostre frontiere e che si sviluppi quindi a livello internazionale (i recenti arresti di Strangio e Romeo lo confermano), vorrei sapere in dettaglio cosa sarebbe opportuno fare e in quale direzione bisognerebbe muoversi per armonizzare le azioni soprattutto a livello europeo, anche sotto il profilo legislativo. Vorrei sapere quali sono, secondo lei, gli aspetti prioritari di questa azione, proprio per internazionalizzare la lotta alla criminalità organizzata.

A questo proposito, ricordo che nella precedente legislatura è stata recepita la direttiva europea sulla criminalità organizzata. A suo avviso, è opportuno e necessario che si provveda a definire ed acquisire ulteriori dettagli e recepimenti per rendere la direttiva concretamente operativa o può essere considerata attiva a tutti gli effetti?

Per quanto riguarda gli organi preposti all'azione operativa, considera valida la collaborazione sviluppatasi a livello di Eurojust ed Europol o ritiene opportuno intervenire, anche in questo caso, diversamente? Nel suo intervento ha affermato che esiste un lungo elenco di direttive europee che devono essere ancora recepite. Le chiedo se è possibile far pervenire alla Commissione questo elenco per rendere ancor più proficuo il nostro lavoro.

Vorrei poi conoscere la sua valutazione in merito alle preannunciate decurtazioni di fondi e sapere se a suo avviso sono già visibili gli effetti derivanti dai tagli previsti nell'ultima legge finanziaria che si esplicano sull'impianto organizzativo e strutturale finalizzato alla lotta alla criminalità organizzata.

Vorrei infine una sua valutazione di merito su quali sarebbero i miglioramenti normativi più urgenti e più legati alla sua esperienza in materia di riciclaggio.

Come hanno già detto l'onorevole Napoli e l'onorevole Marchi, l'attuale situazione di crisi fa sì che ci sia un proliferare della 'ndrangheta

(ma non solo) anche dal punto di vista economico. A tal fine, quali interventi, anche di carattere legislativo, può consigliarci per arginare il fenomeno?

MARITATI. Anch'io rivolgo un saluto al procuratore nazionale Grasso. Non posso dire nulla sulla sua relazione, perché purtroppo non ho potuto ascoltarla a causa di un impedimento, sono certo però che potrà fornirci ulteriori valide informazioni.

Concentro le mie domande sulla 'ndrangheta. Ormai è noto che si tratta, se non della peggiore, di una delle più pericolose forze criminali organizzate a livello internazionale. Vorrei sapere se in Calabria persiste la situazione, che definirei cronica, di deficienza e carenza di strutture. Mi riferisco non soltanto agli uomini ma anche ai mezzi messi a disposizione e all'apparato che provvede alla risposta repressiva e giudiziaria nel suo complesso e segnatamente agli uffici giudiziari. Vi sono ancora vuoti di organico? Continua ad esserci un ricambio spesso troppo rapido nel tempo per dare la possibilità ai magistrati di radicarsi dal punto di vista delle conoscenze?

Oltre ad essersi affermata ormai in maniera inequivoca sul terreno nazionale e internazionale come una tra le forze più pericolose e aggressive, la 'ndrangheta ha dimostrato di essere soprattutto quel tipo di organizzazione criminale che sa radicarsi su territori anche molto lontani da quello di origine. Penso alle Regioni ricche del Nord Italia ma anche al di là dell'oceano. Mi riferisco all'America latina e, in particolare, alla Colombia soprattutto se continueranno a essere lì presenti come titolari o per lo meno gestori di piantagioni di sostanze stupefacenti, che costituiscono peraltro uno dei filoni di attività per loro più importanti. Stante questa nota capacità di presenza, diramazione, radicamento e controllo su un territorio anche molto lontano da quello originario, qual è lo stato della capacità di risposta delle nostre polizie e delle nostre magistrature? Vi sono difficoltà nell'acquisizione di dati, notizie e informazioni che consentano, prima alle polizie e poi alla magistratura inquirente, di organizzare una risposta repressiva e giudiziaria puntuale e tempestiva? Qual è la nostra attuale capacità di conoscenza preventiva attraverso l'attività di *intelligence* preventiva, che non serve tanto a fermare o a impedire (anche se questo rientra nell'attività di polizia giudiziaria), quanto piuttosto a far comprendere l'andamento, le strategie, le presenze e gli interventi di grande portata che un crimine organizzato di questo livello concepisce, prepara e poi realizza?

L'altra mia domanda è stata in parte assorbita da quanto ha detto la collega Garavini. A suo parere, la normativa, da un lato, e l'organizzazione degli apparati di polizia a livello internazionale, dall'altro, sono adeguati? O dopo qualche lustro di sperimentazione possono dirsi inadeguati? In tal caso, cosa servirebbe?

Circa la ratifica delle convenzioni internazionali, so bene che una delle più urgenti è quella riguardante la convenzione istitutiva di squadre miste di polizia giudiziaria. Nella scorsa legislatura il Senato approvò un

disegno di legge ma poi cadde il Governo. Sono componente della Commissione giustizia del Senato e mi auguro che tale provvedimento possa avere una corsia preferenziale perché di grandissima importanza; in tal senso, ho anche sollecitato il Governo. Come ha già fatto la collega Garavini, le chiedo la cortesia di indicare quali sono le priorità dal vostro punto di vista.

In riferimento alla situazione attuale, partendo dal suo ufficio che ha una posizione privilegiata anche dal punto di vista che sto per precisare, abbiamo l'esigenza di sapere se i nostri apparati sono in grado di comprendere che cosa è mutato o sta mutando all'interno di queste grosse organizzazioni criminali. Oggi assistiamo a quelli che, congratolandoci con le Forze dell'ordine e con la magistratura, definiamo dei successi. Come quasi sempre accade, questi successi però riguardano il passato. So benissimo che l'intervento giudiziario non può che riguardare fatti del passato, perché i delitti devono prima essere consumati. In questo ampio sistema di criminalità organizzata, ritengo però importantissimo capire – sempre attraverso quell'*intelligence* che definisco preventiva o diretta alla conoscenza – cosa sta accadendo in quell'area, anche (ma non solo) in rapporto alla situazione finanziaria e alla grande crisi che sta attraversando non soltanto il nostro Paese. Le è già stata rivolta una domanda in tal senso. Stanno cambiando pelle e DNA soltanto in apparenza o anche come organizzazione, finalità, struttura e capacità di intervento e di penetrazione? In caso affermativo, su quali terreni? Al contrario, restano fisse le loro strategie con le estorsioni, il traffico di droga, il traffico di armi, il riciclaggio di investimenti? Stanno facendosi avanti ancora di più nel settore della finanza? C'è il pericolo che in questo contesto di crisi diventino sempre più aggressivi, presenti e potenti dal punto di vista finanziario fino ad intaccare la finanza ordinaria?

L'ultima domanda riguarda il suo ufficio. Per motivi legati anche alla mia storia, vorrei sapere qual è l'attuale situazione del suo ufficio. Si muove senza problemi o vi sono difficoltà circa le strutture e gli organici necessari al sostegno di un ufficio come il suo che è soprattutto dotato di una delle migliori, più complesse e importanti banche dati che ci siano nel nostro Paese? Il sistema SIDDA/SIDNA è stato adeguato e convenientemente supportato? Viene utilizzato al massimo o continua a presentare i vecchi problemi? Soprattutto, vi è stato un adeguamento dal punto di vista delle tecnologie?

DE SENA. Signor Presidente, ringrazio anzitutto il Procuratore nazionale antimafia per la sua presenza e disponibilità, nonché per la relazione che ha consegnato alla Commissione.

Anche in ragione delle esperienze pregresse, ritengo che l'attività di repressione delle associazioni mafiose in Italia sia semplicemente eccezionale e che ciò ci venga confermato quotidianamente. Come ho già detto altre volte, forse questo è l'unico settore in cui l'Italia è veramente *leader* riconosciuto in campo mondiale, grazie all'attività che viene svolta dall'autorità giudiziaria e dagli organismi investigativi delle Forze di polizia.

Tutto ciò però non è sufficiente, in quanto manca ancora quella prevenzione generale su cui dovremmo effettivamente lavorare molto più intensamente. Sotto questo aspetto, quali sono le indicazioni che la Direzione nazionale antimafia può darci, anche in riferimento alle esigenze di aggiornamento normativo? Come lei sa perfettamente in quanto fine conoscitore, molto spesso le norme comprendono una parte di repressione e una parte di prevenzione.

Il mio personale convincimento è che dovrebbe essere privilegiata l'attività di prevenzione. A tal riguardo, ha delle indicazioni da darci in termini di aggiornamento normativo? Penso, ad esempio, alla certificazione antimafia, allo scioglimento degli enti locali e delle aziende sanitarie locali, al trattamento dei testimoni di giustizia, alle vittime del *racket* e dell'usura, alla contraffazione dei marchi, all'immigrazione clandestina, al federalismo fiscale, visto che in determinati territori potrebbe comportare un'ulteriore devianza.

La seconda domanda, che ho già sottoposto al Ministro della giustizia in occasione della sua audizione, è la seguente: esiste, secondo lei, la necessità di procedere ad una collocazione sistemica delle normative antimafia in un testo unico, che consenta una rapida applicazione e un'immediata indicazione, anche sulla base degli aggiornamenti che ci sono stati, negli ultimi mesi, da parte del Parlamento?

LUMIA. Signor Presidente, vorrei ringraziare anch'io il procuratore Grasso. Sulla base della sua lunga esperienza come capo della DNA, ritiene che i poteri che la legge, nonché gli ulteriori contributi che il Parlamento ha approvato di recente, siano sufficienti alla DNA per compiere un salto di qualità nella lotta alle mafie?

Signor Procuratore, le chiedo inoltre di fornire alla Commissione antimafia i dati degli ultimi cinque anni riguardanti le risorse che sono state messe a disposizione della DNA per svolgere le sue funzioni. Ritiene che le risorse finora ricevute siano sufficienti? Dal punto di vista legislativo, il procuratore Grasso ha fornito indicazioni preziosissime in particolare su intercettazioni e autoriciclaggio. Il Governo le ha chiesto di predisporre una relazione su questi due argomenti per acquisire l'opinione preziosa e autorevole della DNA? Se così fosse, vorrei che trasmettesse tale documento anche alla Commissione parlamentare antimafia.

A suo parere, rispetto alla vasta gamma dei reati di mafia, la durata della pena è sufficiente? Ho l'impressione che si ripetano sempre le stesse indagini sulle stesse famiglie; nel nostro Paese, piuttosto che trasformare la recidiva in un'aggravante, al fine di comminare una pena maggiore sulla base del principio della continuità, si rischia spesso di avere una riduzione e non un aumento di pena.

Vorrei sapere altresì se oggi la DNA e le varie DDA abbiano un accesso diretto all'anagrafe tributaria in grado di sostituire il mancato accesso alla banca dati prevista nel 1991, ossia l'anagrafe del conto dei depositi. Qual è la sua valutazione sulla proposta secondo la quale le imprese che vincono un appalto pubblico debbano aprire un conto dedicato

per garantire la tracciabilità dell'uso delle risorse, che oggi non è possibile controllare? Procuratore, allo stato attuale quante sono le indagini che le varie DDA stanno svolgendo nel nostro Paese sul riciclaggio internazionale? Cosa manca per fare un salto di qualità su tale importante aspetto?

Quanto al rapporto tra mafia e politica, mi attendo da parte della DNA un contributo dettagliato per capire a che punto è il rapporto tra la politica, con le sue istituzioni, e cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita. Come è cambiato questo rapporto? Quali canali si utilizzano oggi? Sarebbe importante che ci forniste, attraverso la banca dati, anche un'anagrafe dei soggetti politici coinvolti in indagini di mafia, a partire da quelli rinviati a giudizio. Procuratore Grasso, è d'accordo con le norme sul 41-*bis* che abbiamo approvato in Parlamento? Qual è la sua opinione sull'eventuale riapertura dei penitenziari a Pianosa e all'Asinara?

In questa sede lei dichiarò di avere sempre mantenuto sulle stragi una particolare attenzione, con la costituzione anche di un gruppo di lavoro presso la DNA. Sarebbe utile sapere quali sono i punti ancora oscuri di tali vicende, sulle quali le procure e la Commissione parlamentare antimafia dovrebbero opportunamente tornare a lavorare, ognuno per le rispettive competenze.

Vorremmo altresì conoscere la sua opinione sulla validità e la fondatezza del contributo che sta offrendo il collaboratore di giustizia Spatuzza, del quale hanno parlato gli organi di stampa, per sapere se costui sia in grado di fornire un apporto anche ai lavori della nostra Commissione.

Oggi viviamo un momento storico inedito nella vita democratica del nostro Paese, a causa della presenza nelle carceri italiane di centinaia di boss condannati all'ergastolo sulla base di sentenze passate in giudicato. Qual è il rapporto tra i boss che si trovano fuori dalle carceri e quelli che invece stanno scontando delle pene detentive? Come può evolvere questa dinamica? Che tipo di minacce possiamo prevedere nei confronti della società e di apparati dello Stato? Qual è la sua valutazione sullo stato della reazione delle imprese e della Confindustria all'attività del *racket*, in particolare in Sicilia, e di ciò che finora è stato compiuto in materia nel nostro Paese? Quali sono oggi i punti di forza, i pericoli e le minacce che gli imprenditori corrono?

Per quanto riguarda i boss che si trovano nelle carceri, avete avviato colloqui investigativi per capire se i grandi boss della 'ndrangheta, di cosa nostra e della camorra, ossia coloro che hanno avuto in mano la direzione strategica di tali organizzazioni (mi riferisco a soggetti del calibro dei De Stefano, di Provenzano, di Bagarella, di Riina, di Schiavone), siano intenzionati ad accettare passivamente la loro detenzione oppure a scegliere la via della collaborazione? Ci sono stimoli da parte vostra in questa direzione? C'è una strategia da parte dello Stato a tal riguardo?

Quanto agli scenari internazionali, è in grado di spiegarci cosa è realmente accaduto a proposito della collaborazione dell'italo-colombiano Mancuso, in modo da farci capire ciò che sta avvenendo in Colombia per quanto concerne il rapporto con le mafie italiane? Sappiamo che Mancuso ha avviato un percorso di collaborazione. Cosa è emerso dai conte-

nuti di questa collaborazione? Si tratta di deposizioni piene o false? Ha fornito elementi che possono interessare il nostro Paese? Inoltre, che livello ha raggiunto il rapporto di collaborazione con gli Stati Uniti, in particolare dopo le operazioni condotte sulla 'ndrangheta e su cosa nostra? Vorrei sapere se stanno emergendo piste interessanti in merito alle quali possa rendersi necessario un intervento anche da parte della Commissione parlamentare antimafia.

D'ALIA. Signor Presidente, mi associo al ringraziamento e all'apprezzamento per la relazione illustrata dal procuratore Grasso, sintetica ma efficace perché mette a nudo una serie di dati e fornisce un quadro di aggiornamento rispetto ad elementi tradizionalmente in possesso di questa Commissione, cosa che ci consente di sgravarci anche dal compito di leggere numerosi faldoni di carte, considerato che il tema è ormai noto da diversi lustri. È quindi importante capire quale evoluzione del fenomeno si registra.

A questo riguardo, l'operazione condotta in Lombardia, di cui abbiamo appreso oggi la notizia, ha destato grande sorpresa nell'opinione pubblica e anche nella nostra Commissione per la dimensione del fenomeno criminale e per la qualità e quantità degli interventi repressivi.

Vorrei sapere, quindi, se la DNA dispone di un quadro reale delle infiltrazioni delle organizzazioni criminali nel Nord Italia, soprattutto in Lombardia, in Veneto e in Piemonte, che non faccia riferimento solo alla gestione degli appalti pubblici ma anche al radicamento sul territorio. Vorrei inoltre sapere se il fenomeno può essere sempre e comunque classificato nell'ambito della cosiddetta mafia di immigrazione, o se nel Nord esistono strutture ed organizzazioni criminali autoctone che stanno crescendo e creando eventuali sinergie con le mafie tradizionali.

Vorrei quindi sapere se da parte vostra c'è non tanto un'attenzione – che considero scontata – quanto una preoccupazione circa la possibilità di collusioni con le amministrazioni locali e se esistono segnali di potenziali infiltrazioni in alcuni comuni della Lombardia, del Veneto e del Piemonte, anche al fine di attivare eventualmente le procedure previste dalla normativa vigente in materia di scioglimento dei consigli comunali.

Vorrei poi svolgere una considerazione in merito al livello di cooperazione europea ed internazionale nella lotta alla criminalità. Quali sono, se vi sono – e sicuramente vi sono – gli Stati che prestano una minore collaborazione con le autorità italiane nello scambio di informazioni, nelle operazioni di ricerca e cattura dei latitanti e nell'acquisizione di elementi conoscitivi per la nostra attività antimafia?

Inoltre, vorrei conoscere il grado di sviluppo e di controllo delle organizzazioni criminali nel settore produttivo e commerciale delle droghe sintetiche, settore particolarmente in crescita che presenta costi di produzione molto bassi e notevoli capacità di occultamento e di trasporto e che più che altro interessava l'Olanda, anche come snodo centrale del traffico di tali sostanze. Poiché è un settore difficile da monitorare, vorrei sapere qual è il livello di attenzione e di conoscenza che può essere garantito ed

il livello di contrasto che può essere predisposto dalle nostre strutture investigative.

Vorrei ora affrontare la questione della produzione di energia eolica, settore in grado di dare vita a nuova attività imprenditoriale e che richiede un certo piano di finanziamenti. La questione sta interessando particolarmente le Regioni del Sud; ricordo, infatti, che proprio recentemente è stato condotto un intervento molto opportuno e importante in provincia di Trapani. Vorrei quindi conoscere le dimensioni del fenomeno e il livello di preoccupazione che esso ha stimolato.

Intendo ora porre una domanda che non vorrei fosse fraintesa. Una settimana fa l'Aula del Senato ha svolto un dibattito sulla relazione del Comitato per la sicurezza della Repubblica, dibattito che si è incentrato sul problema delle intercettazioni e della tracciabilità dei tabulati che risulta abbia interessato anche l'ufficio della Direzione nazionale antimafia. Non voglio chiedere al procuratore Grasso una valutazione in merito. Faccio però presente che il Governo ha annunciato un'iniziativa volta a tutelare le forze dell'ordine e gli organismi preposti alla sicurezza pubblica, fra cui gli operatori del Servizio di *intelligence*, da eventuali azioni di intercettazioni tramite tracciabilità di tabulati. Questo potrebbe essere anche considerato positivo data la natura delle attività svolte, da un lato, dagli operatori dei Servizi di *intelligence* e, dall'altro, dagli operatori che si occupano del contrasto alla criminalità organizzata. Non voglio entrare nel merito della vicenda Genchi, perché il mio è un ragionamento svolto solamente in astratto. Vorrei però sapere se lei non ritenga opportuno intervenire, se possibile e in quali termini, per tutelare l'attività investigativa, svolta da livelli istituzionali molto importanti, dalle azioni poste in essere da chi è in grado di creare e studiare tracciati di questo tipo. È un'ipotesi che presenta scenari obiettivamente pericolosi, a prescindere da chi abbia assunto certi comportamenti in questa circostanza.

LAURO. Mi associo ai ringraziamenti rivolti al Procuratore nazionale e mi scuso per non essere stato presente alla seduta, in cui ha illustrato la relazione, che però ho letto e studiato attentamente, così come faccio abitualmente in merito a tutti i suoi interventi. Vorrei complimentarmi, inoltre, per i risultati eccellenti ottenuti dalla Direzione nazionale antimafia sotto la guida del dottor Grasso.

Nel corso del dibattito svolto in 1<sup>a</sup> Commissione sul disegno di legge istitutivo della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, oltre che in apertura dei nostri lavori, ho espresso il convincimento che il problema della criminalità organizzata sia di carattere nazionale e che, quindi, essendo tale, avrebbe meritato lo svolgimento di un esteso dibattito parlamentare, al quale dedicare una specifica sessione, prima dell'insediamento della Commissione stessa. Tale invito non è stato raccolto e, quindi, abbiamo contribuito a definire meglio le finalità di questa Commissione, alcune delle quali sono state indicate proprio dai suoi contributi personali, dottor Grasso, e da quelli dei suoi collaboratori.

Fatta questa premessa, mi associo alla richiesta avanzata dai colleghi Lumia, Tassone e Maritati: dall'alto della sua esperienza, così consolidata e così profonda, qual è il suo giudizio sull'attuale capacità di risposta del suo ufficio, della DNA, in termini di competenze, di poteri, di risorse? Alla richiesta così formulata dai colleghi aggiungo un preciso riferimento alla capacità di risposta manifestata, anche per i rapporti che la DNA ha con i Servizi di *intelligence*, riformati dalla legge n. 124 del 2007, e con le risorse informatiche. Ho appreso proprio dai suoi interventi che la grande battaglia contro il reato di riciclaggio si combatterà sul fronte delle risorse informatiche per l'intercettazione del grande riciclaggio, settore in cui il nostro Paese mostra una certa carenza. Vorrei, quindi, ricevere da parte del suo ufficio un contributo di riflessione su questo tema, tenendo presente che, in virtù dei rapporti di collaborazione con i Servizi di *intelligence*, la prevenzione di tale reato si sviluppa – come già sostenuto dai senatori Maritati e De Sena, in un'osservazione peraltro condivisa – destinando comparti dei Servizi alla lotta e al pedinamento del grande riciclaggio, tramite risorse informatiche adeguate.

Sia l'onorevole Garavini che il senatore D'Alia le hanno chiesto chiarimenti sullo spazio europeo antimafia. Oltre al recepimento delle direttive, abbiamo bisogno di un suo personale suggerimento su come rafforzarlo, al di là della cooperazione tra le varie polizie e i Servizi di *intelligence*. In altri termini cosa ritiene necessario, perché lo spazio europeo antimafia faccia passi avanti?

Sempre dal suo ufficio ho appreso che il luogo privilegiato dell'occultamento del denaro sporco è diventato il più moderno sistema organizzativo dell'impresa, il sistema delle reti di impresa. Non a caso, infatti, proprio alla luce dei contributi della Direzione nazionale antimafia, molti di noi si sono battuti, perché, tra le finalità di questa Commissione, ci fosse tale obiettivo. Come avviene l'occultamento nei sistemi di rete di impresa e quali sono i contributi di riflessione che ci può fornire al riguardo?

Le rivolgo ora una domanda che non è emersa in questo dibattito. Ritiene che la saldatura (altra novità di questa Commissione antimafia) sul piano territoriale tra le mafie nostrane e le mafie straniere sia avvenuta? Le mafie straniere sono serventi delle nostre o possono non esserlo e occupare un loro ruolo autonomo nel reticolato criminale?

Ritiene ci possano essere dei miglioramenti normativi (al di là di quelli oggetto di dibattito parlamentare), non dico per risolvere, ma per restringere gli spazi di quella «zona grigia», cui ha dedicato autorevoli riflessioni?

Quanto al problema del *racket* e dell'usura, qualcuno ha già fatto riferimento al tema delle vittime. Dottor Grasso, ritiene che, nel nostro sistema pubblico, non sia schizofrenico il fatto che il servizio pubblico di prevenzione e di sostegno alle vittime (anche a questo lei ha dato un contributo) sia spaccato, distinto e disarticolato tra il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero dell'interno, tra la Direzione generale anti-riciclaggio del Ministero dell'economia e delle finanze e un Commissario

straordinario del Governo? Non avrebbe una maggiore valenza, *a latere* della Direzione nazionale antimafia, un'*Authority* che affronti unitariamente i problemi della prevenzione, attraverso confidi e fondazioni, e del sostegno, attraverso l'associazionismo *antiracket* e antiusura? A tal proposito, ricorderà che abbiamo varato un regolamento finalizzato a garantire la trasparenza anche dell'associazionismo *antiracket* e antiusura. Sono stati raccolti degli allarmi. Ritiene sufficiente quel regolamento, varato due anni fa, era in mano ai prefetti, per garantire la totale trasparenza dell'associazionismo, uno scudo contro infiltrazioni surrettizie della criminalità anche nell'associazionismo *antiracket* e antiusura?

Mi piacerebbe ascoltare il suo parere anche sull'obbligo di denuncia degli imprenditori estorti. Ritiene sufficiente una sanzione amministrativa o bisogna spingersi più in là? Al riguardo, mi associo a quello che ha detto il presidente Lumia. A suo giudizio, le associazioni imprenditoriali, dopo il cosiddetto «vento nuovo» siciliano (mi riferisco a Lo Bello e ad altri), hanno oggi acquistato consapevolezza del loro ruolo nella battaglia contro il *racket* e l'usura nelle aree più interessate da questi fenomeni?

Vorrei sapere, infine, se la Direzione nazionale antimafia si è posta il problema di un *focus* sull'Expo di Milano 2015.

La ringrazio.

CAROFILIO. Signor Presidente, vorrei anzitutto incrementare il senso di sollievo anticipando che le mie domande saranno molto brevi e rapide. Ringrazio per la sua presenza il procuratore Grasso, al quale rivolgerò quattro domande che si riferiscono a quattro tematiche differenti.

La prima riguarda l'attuale situazione di lettura antropologica del fenomeno mafioso. Sarei interessato a capire qual è la situazione della ritualizzazione delle nostre mafie e quanto ancora contano (in quali mafie e in quali di più e in quali di meno) i rituali di affiliazione e le regole di comportamento interno espressamente codificate. Tutti noi sappiamo quanto queste regole abbiano avuto importanza in passato, soprattutto in alcuni dei segmenti del fenomeno mafioso nel nostro Paese. Sono quindi interessato a conoscere lo stato dell'arte su quali sono le mafie oggi più ritualizzate e quali quelle che lo sono meno o nient'affatto. Sappiamo infatti che vi sono gruppi mafiosi del tutto alieni dai meccanismi tradizionali di affiliazione e ritualizzazione. Vi siete posti il problema di analizzare questo tema, quello cioè dell'evoluzione antropologica delle mafie da questo punto di vista?

Passando a un altro tema, sono certo che lei sia già a conoscenza di quello che è accaduto ai concorsi per la copertura dei posti di pubblico ministero nella recente tornata (mi riferisco al cosiddetto bollettone). Quasi tutte le domande sono andate deserte e si preannuncia una situazione catastrofica per le procure d'Italia. Volevo chiederle, dottor Grasso, se vi siete posti questo problema e, in particolare, quello dell'impatto che ciò potrà avere, direttamente o indirettamente, sull'attività investigativa e, più in generale, di repressione del fenomeno mafioso.

Passando al tema successivo, si è parlato recentemente – a livello giornalistico, per quanto ne so – dell'utilizzazione sempre più frequente da parte dei gruppi mafiosi e dei gruppi criminali organizzati in generale di strumenti di comunicazione allo stato non intercettabili. Mi riferisco in particolare ai servizi di messaggeria Internet: da Skype a MSN Messenger, ad altri analoghi meccanismi. Si è altresì sentito dire della disponibilità dei gestori di questi servizi, allo stato a quanto pare non intercettabili, ad offrire supporto agli organi investigativi perché tale intercettabilità sia al più presto realizzata. Anche su questo punto vorrei conoscere lo stato dell'arte.

Infine, una questione che qualche settimana fa ha sollevato un non lieve clamore e che poi, come molte notizie generate da dichiarazioni di appartenenti al Governo, è scomparsa nel nulla. Su di essa vorrei invece richiamare l'attenzione per capire se c'è un problema oppure se si è trattato solo di una dichiarazione poco più che propagandistica. Qualche settimana fa il Ministro dell'interno ha dichiarato che vi sono evidenze (nella mia lingua evidenza significa prova) di traffico di organi nel nostro Paese. È sorta quindi una polemica che è scoppiata come un rapido fuoco e allo stesso modo rapidamente si è dissolta. Vorrei sapere se a lei, nell'ambito della sua attività di istituto, constano evidenze di traffico di organi nel nostro Paese e se risulti anche un solo caso di compravendita di organi. Le risulta inoltre, per potersi parlare di compravendita di organi, l'esistenza del relativo supporto logistico, ossia cliniche, medici e apparati che consentono di effettuare questo tipo di operazioni?

GARRAFFA. Signor Presidente, anche io cercherò di essere breve.

Procuratore Grasso, la ringrazio per l'esaustiva relazione e vorrei rivolgerle alcune domande in relazione agli investimenti che la criminalità organizzata realizza attraverso le borse. La sua struttura, insieme alle altre strutture dello Stato, è nelle condizioni di fare controlli adeguati da questo punto di vista? Avete bisogno di consulenti esterni o all'interno della struttura vi sono le professionalità necessarie?

Per quanto riguarda i reati attraverso Internet e il passaggio di denaro attraverso questa struttura elettronica, siamo preparati? Abbiamo una struttura adeguata a individuare determinati passaggi, con riferimento anche ai paradisi fiscali? A suo parere, la normativa europea sul riciclaggio è adeguata per l'individuazione dei meccanismi che hanno portato società italiane ad investire attraverso *joint venture* nei territori dell'Est Europa?

Quanto alle estorsioni e all'usura di cui all'operazione «Camaleonte» compiuta proprio oggi, il procuratore Messineo ha dichiarato che nessuno degli imprenditori che subivano tali estorsioni nel territorio tra Termini Imerese e Trabia ha spontaneamente ammesso i fatti. Prima di arrivare alle denunce come fenomeno di massa e alla condanna degli imprenditori, oltre al lavoro delle associazioni di categoria e a quello realizzato da altre associazioni antiracket sul territorio, secondo lei è qualificante la scelta del Governo di investire le prefetture circa gli investimenti alle imprese?

Che cosa pensa di un'eventuale messa in vendita dei beni confiscati per fare cassa?

BUONANNO. Procuratore Grasso, non era pensabile porre questa raffica di domande neanche al programma «Rischiatutto». Non so come lei possa rispondere a tutti i quesiti che le sono stati posti in tempi così brevi. L'ordine dei lavori dovrebbe essere diverso perché, se il Procuratore rispondesse in maniera efficace a tutte le domande che gli sono state rivolte, probabilmente domani mattina ci ritroveremmo ancora in quest'Aula.

La persona che si occupa della registrazione non so se sia caduta dal sonno o se sia uscita perché non la vedo più. Ogni volta che vengo qui in Commissione il signore che è lì seduto, sia di pomeriggio sia di sera, dorme. Questa è una Commissione antimafia, non è una Commissione dormitorio (*Brusio*). Se ci sono delle situazioni particolari, magari le mansioni possono anche cambiare (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Buonanno, può darsi sia una sua impressione.

BUONANNO. Non è una mia impressione, ogni volta che vengo qui dorme. Capisco che si registra, ma non è possibile con uno che dorme.

PRESIDENTE. Non ne parli durante l'audizione ma magari successivamente, così ci tira su il morale con queste sue belle battute.

BUONANNO. Non sono battute, ma realtà di fatti. (*Vivaci e reiterati commenti*).

GARRAFFA. Che c'entra questo con l'audizione del procuratore Grasso. Onorevole Buonanno, ha capito dove si trova?

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, mi appello al suo senso di responsabilità.

BUONANNO. Senatore Garraffa, non prendo lezioni da lei.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, onorevole Buonanno, cerchiamo di concludere l'audizione. (*Commenti dell'onorevole Buonanno*). Onorevole Buonanno, si rivolga alla Presidenza e al procuratore Grasso.

BUONANNO. Se abbiamo uno scienziato in Aula, non è colpa mia.

PRESIDENTE. Cerchiamo di concludere l'audizione in maniera seria.

BUONANNO. Sono onorato della presenza in questa sede del procuratore Grasso che stimo per tutto ciò che fa per il nostro Paese. È una per-

sona importante e lo considero il vero erede di due eroi della nostra Nazione: Falcone e Borsellino.

Procuratore, qual è la sua opinione sulla vicenda, riferita anche dai giornali, che ha visto alcuni mafiosi uscire di galera per l'inefficienza di alcuni magistrati che dopo nove anni non sono riusciti a scrivere ciò che dovevano?

A mio giudizio, l'indulto è stato un provvedimento catastrofico nei confronti della sicurezza che tanti vantano di voler difendere. Ci può dire se esso abbia influito sulla scarcerazione di personaggi implicati nelle attività di cosa nostra, della 'ndrangheta, della camorra o in tutti quei settori che riguardano la Commissione di cui facciamo parte?

PRESIDENTE. Desidero ringraziare nuovamente il procuratore Grasso per la sua disponibilità, associandomi ai complimenti non formali ma sentiti che gli sono stati rivolti da tutta la Commissione per gli straordinari risultati ottenuti, che credo debbano essere opportunamente sottolineati.

Colleghi, alla luce della quantità di domande poste e per la serietà dei temi sollevati, molto importanti e variegati, ritengo che per il procuratore Grasso non sia pensabile poter rispondere nella seduta odierna in modo esaustivo, nonostante la straordinaria capacità di sintesi che ha dimostrato nella relazione iniziale. Abbiamo pertanto concordato con il procuratore Grasso che il suo intervento odierno verterà solo sui primi quesiti che gli sono stati rivolti, riservandoci di definire le modalità di conclusione dell'audizione al termine della sua replica.

Vorrei riprendere alcuni temi già posti da altri commissari per sottolineare alcuni aspetti che sarebbe opportuno approfondire. Il primo è legato allo stato attuale dei rapporti tra mafia e politica, argomento opportunamente sollevato dal senatore Lumia e da altri colleghi, rispetto al quale il Procuratore ci illustrerà, da un punto di vista privilegiato, lo stato dell'arte su una vicenda così centrale nell'economia dei lavori della nostra Commissione.

Sarebbe altresì interessante acquisire il parere del procuratore Grasso riguardo all'annunciata possibilità di trasferire alle Corti d'Assise le competenze sui processi per vari reati di mafia, fra cui quelli associativi. Vi è un progetto che si muove in questa direzione e sarebbe pertanto opportuno che la Commissione – atteso il ruolo che svolge attraverso i suoi componenti nei due rami del Parlamento, in vista soprattutto dell'imminente esame della riforma della giustizia – approfondisse meglio questa questione, che mi sembra particolarmente significativa e che presenta aspetti molto delicati.

Un altro tema sollevato è quello dell'obbligo della denuncia e della sanzione penale ed amministrativa. Mi sembra molto opportuno che in questa sede si approfondisca tale tema per sottolineare la novità determinata dall'associazionismo di categoria rispetto all'espulsione degli associati che cedono alle richieste di estorsione. Il problema è se una sanzione

di tipo penale possa costituire, ed entro quali limiti, un deterrente maggiore e uno strumento più efficace.

Il senatore Lumia ha ricordato le grandi stragi sulle quali ritengo che la Commissione debba necessariamente procedere ad un approfondimento e ad un'ulteriore riflessione. In molte sedi, da quelle giornalistiche a quelle cinematografiche, infatti, si continua a parlare di alcune questioni ritenute ancora aperte, legate alla cattura di Riina e di Provenzano, all'agenda rossa di Paolo Borsellino che sembra emergere e poi scomparire dal dibattito giornalistico. Bisogna capire se su questi temi è realmente in corso un'azione di approfondimento di tipo investigativo e quale grado di sviluppo esso abbia raggiunto.

LI GOTTI. Lo stesso dicasi della telefonata partita dal castello Utveggi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso il dibattito e do la parola al procuratore Grasso.

GRASSO. Ringrazio ancora una volta la Commissione per l'occasione che mi viene fornita di trattare molti temi che sono all'ordine del giorno dell'attività svolta dal mio ufficio, in collegamento con gli altri uffici distrettuali e con le forze di polizia con le quali abbiamo frequenti contatti.

Vorrei innanzi tutto rispondere su un tema comune a tutte le domande poste, la 'ndrangheta, riservando ad un secondo momento la decisione in merito all'opportunità di tornare per il seguito dell'audizione o di fornire una risposta scritta che possa compendiare quella odierna.

Forse in passato c'è stata una sottovalutazione del fenomeno 'ndrangheta, perché altri fenomeni si sono imposti attraverso le azioni stragiste (in particolare la mafia siciliana, cosa nostra) polarizzando su di essi l'attenzione delle Forze dell'ordine. In un certo momento la repressione di cosa nostra ha distolto l'attenzione da quella criminalità che sembrava minore ma che, invece, forse a causa di tale distrazione, si è progressivamente rafforzata fino a raggiungere gli attuali livelli.

La 'ndrangheta non è più la struttura criminale dei pastori che negli anni '70 organizzavano i sequestri di persona. Nel tempo ha cominciato a gestire il traffico di stupefacenti, si è ristrutturata, si è rafforzata, essenzialmente sotto il profilo economico, ed è poi transitata, già da diversi anni, verso una fase nuova di cui ci si è resi conto solo ora, con l'approfondimento delle indagini e con la concentrazione dei riflettori su questa attività. La fase imprenditoriale della 'ndrangheta è di nuova generazione: quasi tutti i rampolli delle famiglie 'ndranghetiste hanno compiuto un salto di qualità sotto il profilo della formazione e dell'istruzione e si sono sparsi per il mondo per gestire managerialmente e in maniera anche molto produttiva e redditizia *holding*, imprese, multinazionali e quant'altro.

L'attenzione nei confronti della 'ndrangheta nasce da due episodi, il primo è rappresentato dall'omicidio Fortugno, commesso nell'autunno del

2005, una settimana prima che io mi insediassi come Procuratore nazionale antimafia, e che in brevissimo tempo, stanti i tempi della giustizia italiana e delle indagini compiute su omicidi eccellenti o su stragi, ha già raggiunto una prima definizione in primo grado, con la pronuncia di una sentenza che ha dato atto di tutto ciò che le indagini hanno potuto presentare dinanzi ai giudici.

Il secondo episodio è invece rappresentato dalla strage di Duisburg, compiuta nel giorno di ferragosto del 2007, sollevando un allarme internazionale in merito alla pericolosità della 'ndrangheta – che noi già conoscevamo – la quale ha origine dalla struttura stessa dell'organizzazione, fondata su una base familiare e su una dislocazione che negli anni, attraverso il fenomeno migratorio, l'ha portata a insediarsi in quasi tutti i Paesi del mondo. Ho provato a compilare un elenco degli Stati caratterizzati dalla presenza di componenti calabresi e pochi sono quelli che ne restano fuori. Non tutti i calabresi residenti all'estero possono essere qualificati come appartenenti all'organizzazione, ma certamente tutti offrono una struttura logistica di appoggio a chiunque la richieda. Il fenomeno, quindi, non coinvolge solamente coloro che sono organici alla struttura, ma si estende a tutta una rete internazionale, mondiale, di favoreggiatori che riescono a tenere insieme tutte queste necessità imprenditoriali presenti all'estero.

Naturalmente il traffico di sostanze stupefacenti è l'attività principale che ha consentito alla 'ndrangheta di ristrutturarsi attraverso gli immensi capitali che ne derivano e di modificare il modulo di inserimento in tale attività. La 'ndrangheta, infatti, ha inviato propri uomini direttamente nei luoghi di produzione delle droghe, personaggi che, in risposta al senatore Maritati, non credo gestiscano le piantagioni, ma sono talmente vicini ai produttori da creare un continuo canale di collegamento.

Da una modalità operativa che contempla anche l'assunzione da parte dell'organizzazione dei rischi del trasporto (dal luogo di acquisto della cocaina alla fonte, all'arrivo nella zona di consumo, sempre che non ci siano inconvenienti) deriva un aumento di reddito tale da quintuplicare il capitale iniziale. È difficile individuare un'attività economica e finanziaria in grado di fornire un interesse quadruplo o quintuplo rispetto al capitale investito. Una parte di questo guadagno viene poi reinvestita in nuovi traffici, mentre il resto viene consumato o investito in imprese e attività legali.

Per dare un'idea della dimensione di questi capitali, vorrei riferirvi i dettagli dell'ultima operazione «Albatros», condotta nell'Oceano Atlantico, seguita dalla direzione distrettuale antimafia di Genova. Si è proceduto a due sequestri, uno effettuato sulle coste della Galizia, in Spagna, l'altro in pieno Oceano Atlantico, vicino alle Azzorre. In totale sono state sequestrate circa nove tonnellate di cocaina, valutate 720 milioni di euro. Quadruplicando la cifra sul mercato si arriva a quasi tre miliardi di euro che sarebbero stati guadagnati solamente con questa operazione. Dobbiamo considerare che il primo sequestro di 3.500 chili di cocaina faceva parte di una partita di 20 tonnellate presenti in una nave madre che effettuava la distribuzione e lo scambio in pieno Oceano Atlantico a longitu-

dine e latitudine rispettivamente di 30 gradi, un punto d'incontro internazionale in cui tutti andavano ad approvvigionarsi. La cocaina veniva trasportata tramite aerei che la lanciavano con dei paracadute in mare, al largo del Venezuela, dove veniva raccolta dalla nave madre, che poi si portava al punto d'incontro di cui vi ho riferito e dal quale si diramavano motoscafi d'alto mare, capaci di caricarne diverse tonnellate. Questo episodio dimostra la fantasia organizzativa di queste strutture criminali e dà l'idea di quanto sia difficile intercettare questo tipo di traffico.

Vi invito a considerare il valore di quelle 20 tonnellate delle quali sono stati sequestrati solo 3.500 chili nella prima fase. Spesso dopo un'operazione del genere sentiamo dalle intercettazioni che c'è un po' di movimento che crea scompiglio; poi però sono sicurissimi di rifarsi con gli interessi in occasione del carico successivo. Queste operazioni dunque non producono la destrutturazione dell'organizzazione.

In più, così rispondendo in parte anche alla domanda sull'evoluzione delle dinamiche delle varie organizzazioni criminali, oggi notiamo che le organizzazioni madre hanno delle strutture mobili, delle reti, che vengono create di volta in volta in relazione all'affare, alla fornitura, alla produzione da porre in essere.

MARITATI. Mi scusi, procuratore Grasso, ma avrei bisogno di una visione più completa. Questa operazione di cui ci ha parlato, che mi sembra essere forse la più grossa che sia mai stata compiuta, ...

GRASSO. Certamente.

MARITATI. ... da quale autorità è stata condotta?

GRASSO. Noi abbiamo dato un grosso contributo, anzitutto in relazione alla parte giudiziaria, perché abbiamo potuto disporre dall'Italia delle intercettazioni poi utilizzate da tutti gli altri Paesi europei che hanno partecipato all'operazione, come la Spagna, l'Inghilterra e il Portogallo. L'Italia ha dato poi un più decisivo contributo soprattutto nella seconda operazione, relativa al sequestro di un peschereccio che – badate bene – partiva non più dal Venezuela ma dall'Africa centro-occidentale, che è ormai un punto di stoccaggio della cocaina colombiana (in alcuni Paesi dell'Africa occidentale ormai hanno comprato praticamente tutto e tutti). La nave partiva da lì e si è riusciti a individuarla grazie alla tecnologia italiana: un aereo ATR 42 della Guardia di finanza, che ho potuto personalmente apprezzare per le attrezzature e le tecnologie su di esso montate. Dopo la raccolta di informazioni, l'aereo è stato utilizzato nell'ambito di un'azione di cooperazione internazionale, al fine di individuare la nave senza essere visto (l'aereo ha infatti questa capacità). Dalle fotografie è emerso che la nave era un peschereccio a cui nessuno avrebbe dato importanza per il valore di stupefacenti che trasportava. L'operazione è riuscita grazie a questi mezzi sofisticati, che in Europa ha solo la Guardia di finanza italiana, che ha attrezzato tre o quattro aerei di questo genere. Il

sistema di circolazione delle informazioni, generato da un accordo che l'Italia ha siglato con questi Paesi per contrastare il traffico di stupefacenti, ha dato i suoi frutti in questa occasione.

Per riassumere in sintesi l'operazione, le intercettazioni della direzione distrettuale antimafia di Genova, insieme alla squadra mobile di Genova, sono sorte su informazione della polizia spagnola, che ha segnalato alcuni galiziani che andavano a Genova, probabilmente per acquistare i motoscafi di alto mare utilizzati per prendere la droga al centro dell'Oceano Atlantico. Da lì è quindi generata l'indagine, che è durata qualche anno, con il ricorso alle intercettazioni (che si è riusciti a prorogare) e con l'intervento finale della Guardia di finanza, che ha indicato la nave, l'ha inseguita fino in acque dove mezzi navali spagnoli l'hanno potuta sequestrare e condurre alle Canarie, dove è stata fatta sbarcare la droga (5.500 Kg).

Ho citato questa operazione per dare la misura del fenomeno, soprattutto sotto il profilo della capacità di acquisire fonti economiche che, nel momento attuale di crisi, diventano una delle maggiori minacce di inquinamento dell'economia internazionale. Quanto ai segnali che ora si percepiscono, posso ribadire – quanto ho già sottolineato nella precedente audizione – che in questo momento di recessione conta chiaramente chi ha questa potenza economica e dispone di denaro liquido, in quanto oggi le banche non fanno credito, le imprese vengono svendute e calano anche le azioni delle banche in borsa. Non vi è dubbio, pertanto, che questo sia il momento migliore perché i capitali acquisiti con tale facilità possano essere impiegati da persone che hanno ormai acquisito un'alta specializzazione in questo campo e che godono anche dei migliori consulenti internazionali sotto il profilo dell'occultamento del riciclaggio dei capitali, soprattutto attraverso i paradisi fiscali. Ripeto: mi pare ci sia oggi un pericolo in tal senso, anche se non sono in grado di indicare un'ipotesi specifica ma spero di poterlo fare quando eventuali indagini si saranno concluse.

Sapete benissimo – perché non è un discorso di oggi – che non si è fatto nulla a livello di comunità internazionale per potere bloccare e mettere fuori gioco i paradisi fiscali mondiali. Ne abbiamo anche in Europa: grazie all'acquisizione di tabulati sono state compiute indagini sul Lichtenstein. Dopo aver fatto i nostri accertamenti preliminari, abbiamo inviato un atto di impulso alle varie procure, che stanno continuando ad approfondire la situazione per valutare se ci sono attività di riciclaggio o acquisizioni illecite di beni, servizi e altro ancora. Ci lascia perplessi il fatto che, vicino a questi paradisi fiscali, ci siano dipendenze di banche italiane: se ne sono contate circa 320 nel mondo. Quando si chiede il motivo della loro presenza, le banche italiane rispondono che è per ragioni amministrative. Non so quali possano essere le ragioni amministrative, probabilmente sono ragioni di evasione fiscale o altre. Ripeto, non so quali possano essere.

CAROFILIO. Le chiedo scusa se la interrompo, procuratore Grasso, ma vorrei solo rendere più proficuo il discorso. Sappiamo quali sono le banche?

GRASSO. La Banca d'Italia lo sa certamente.

CAROFILIO. Al suo ufficio non consta?

GRASSO. No. Analizzeremo poi i poteri del mio ufficio per capire quello che può fare. La Banca d'Italia certamente lo sa. Si conoscono le banche e basterebbe visionare i loro bilanci per vedere dove hanno le dipendenze all'estero. Non ci vuole molto: il bilancio riporta le spese per mantenere quelle dipendenze all'estero. Se il bilancio è regolare, tali spese sono evidenziabili.

GARRAFFA. Le dipendenze all'estero e basta?

GRASSO. Non ci vuole molto. Questo aspetto si può approfondire attraverso la Banca d'Italia. Quando si chiede come fare per svolgere le indagini sul riciclaggio, la risposta è che non ci vuole molto. Tuttavia non si può pretendere molto se non si hanno gli strumenti e se tutto il mondo tollera questa situazione. Ci si può solo limitare a riempire di belle intenzioni il proprio lavoro, dicendo che si devono catturare non più le persone ma i capitali. Ma catturarli con quali mezzi?

Oggi non sempre le banche fanno da intermediari finanziari per nascondere ed occultare i capitali; ci sono altre figure di intermediazione e bisognerebbe aumentare i controlli soprattutto in questo periodo. Non potete immaginare quanti siano i servizi che svolgono gli intermediari finanziari. Ad esempio, un servizio di intermediazione finanziaria, che prima non conoscevo, si chiama «servizio cassaforte» e consiste in un intermediario che conserva in cassette di sicurezza dei contanti che gli vengono affidati. In questo modo si mantiene la disponibilità di denaro contante nel momento in cui occorre immediata liquidità per compiere un acquisto importante o un'operazione in borsa. Essendo conservato in cassette di sicurezza intestate ad intermediari finanziari, tale denaro sfugge a qualsiasi controllo, perché non figura nel circuito bancario nazionale o internazionale. Ho appreso di tale servizio svolgendo degli accertamenti per cercare di capire come fosse possibile aggirare tutte le norme sui controlli. In teoria, l'intermediario finanziario dovrebbe denunciare il cliente che gli affida questo capitale e, secondo la nostra normativa, dovrebbe acquisire informazioni sulla provenienza di tale denaro – ciò però non avviene per evitare che il cliente si rivolga ad altri intermediari.

Oggi tutta la strategia della lotta al riciclaggio è fondata sulle segnalazioni da parte delle banche e degli intermediari finanziari, ossia sul nulla, perché se è vero che ci sono 21.000 segnalazioni di operazioni sospette, bisogna poi vedere quante di queste riescono a produrre indagini serie sul riciclaggio. Si tratta in realtà di una percentuale veramente mi-

nima, molto spesso opera di persone che non conoscono bene le norme oppure di beni ereditari e simili. Tranne qualche caso eccezionale, non ci è mai capitato di rintracciare soldi della criminalità organizzata indagando su operazioni sospette. Si potrebbe quasi ipotizzare che il sistema attuale di segnalazione sia stato creato proprio per non risolvere il problema. Nel 1991, quando ero un consulente di questa Commissione, si pose il problema di scegliere di controllare i flussi finanziari e quindi verificare tutte le variazioni ovvero di passare al sistema delle segnalazioni delle operazioni sospette, si decise di adottare quest'ultima modalità. Ancora oggi inseguiamo i professionisti del settore per convincerli a fare le segnalazioni, così come inseguiamo i notai che – lo devo riconoscere – sono stati molto disponibili a creare delle banche dati per verificare ipotesi di riciclaggio.

Con la creazione dell'anagrafe dei conti e dei depositi si è ottenuto un grande risultato, ma il problema è che la magistratura non può ancora accedervi. La Direzione nazionale antimafia può accedervi solo per gentile concessione della società che gestisce la banca dati, visto che dal Ministero non siamo riusciti ad avere un protocollo e le risorse per utilizzare tali strutture. Grazie a questa gentile concessione, oggi svolgiamo un servizio anche per conto di altre procure distrettuali, che si rivolgono a noi per ottenere delle informazioni che si sono rivelate utilissime, perché in breve tempo si possono conoscere determinate situazioni patrimoniali. Non si accede certo alle informazioni possedute dalle banche, ma si vengono almeno a conoscere informazioni sulla quantità di conti bancari, di evidenze bancarie e di servizi bancari. Nel momento in cui si deve effettuare un sequestro nei confronti dei beni di un appartenente alla criminalità organizzata, tali dati danno la possibilità di agire immediatamente per verificarne la provenienza. Tutto ciò è per noi fondamentale, eppure tale meccanismo, creato nel 1991, ossia 18 anni fa, ancora non è entrato a regime.

Noi vorremmo qualcosa in più: vorremmo poter entrare telematicamente dentro le banche con i provvedimenti di acquisizione e di esibizione dell'autorità giudiziaria; operazioni di questo genere oggi non sarebbero difficili da realizzare. Finora le indagini patrimoniali sono andate a rilento perché occorreva scrivere delle lettere e mandare la Guardia di finanza a consegnarle a tutte le banche d'Italia; si doveva poi notificare un decreto per acquisire le documentazioni; quando tutta la documentazione arrivava, si trattava di montagne di carta difficili da consultare, con un dispendio di tempo tale da esaurire spesso i termini dell'indagine che ne determinavano la fine. Per questo motivo nessuno ha mai voluto fare indagini patrimoniali: si tratta di investire risorse senza ottenere risultati in operazioni veramente defatiganti e scoraggianti, che non si riescono mai a portare a termine fino in fondo. Oggi la possibilità e le tecnologie per realizzare tali indagini esistono. Potremmo ottenere, ad esempio, tutti i dati di un assegno, ma occorrerebbe avere la posta certificata in modo da poter avere e controllare, con il decreto di acquisizione del magistrato, le evidenze bancarie sul proprio *server*, sul proprio computer. Anche se si

tratta di un meccanismo molto semplice, non riusciamo ancora ad avere a disposizione l'anagrafe dei conti e dei depositi.

In virtù dei poteri di coordinamento delle indagini patrimoniali conferiti dal Parlamento, stiamo cercando di organizzare una sorta di protocollo dell'indagine patrimoniale, perché abbiamo rilevato una carenza formativa di tanti magistrati, soprattutto in zone d'Italia dove non esiste la cultura della misura di prevenzione patrimoniale. La precedente Commissione parlamentare antimafia attraverso un'indagine svolta su tutto il territorio nazionale ha constatato come queste misure di prevenzione non siano diffuse in modo uniforme come mezzo e strumento per catturare i patrimoni.

Al fine di valutare preventivamente se un'indagine patrimoniale possa avere successo, si inizia a fare uno *screening* su un soggetto per verificare se ci siano emergenze patrimoniali non giustificate o non giustificabili. Tali informazioni si possono ottenere attraverso una banca dati, consultando l'anagrafe tributaria, il catasto, la banca dei notai, il registro automobilistico (quello delle navi e degli aeromobili purtroppo ancora non esiste); con queste modalità si può capire se vale la pena investire in un'indagine.

Capisco che è una rivoluzione, ma tenderei ad applicare contemporaneamente l'esecuzione delle misure personali e patrimoniali. Finora le procure distrettuali antimafia svolgevano le indagini sulle persone, raccoglievano una serie di indizi ed emettevano l'ordinanza di custodia cautelare personale, con la quale si rendeva pubblico l'atto giudiziario. A seguito dell'ordinanza di custodia cautelare tutte le carte venivano inviate alle procure ordinarie competenti che vedevano arrivare una massa enorme di documenti di cui non riuscivano nemmeno a cogliere il bandolo della matassa; nella migliore delle ipotesi, iniziavano ad attivare delle misure di prevenzione che non portavano a buon fine proprio per carenze di elementi di supporto. Ora è stato invertito l'intero procedimento: sono le procure distrettuali che, nel momento in cui dispongono degli indizi, possono iniziare a svolgere un'indagine patrimoniale contemporaneamente a quella personale. Infatti, un'indagine su una persona, se manca dell'elemento patrimoniale, è un'indagine carente. Non ci si può più limitare a svolgere un'indagine solo sui comportamenti nel momento in cui le associazioni criminali sono più dedite agli affari e maggiormente orientate al settore imprenditoriale piuttosto che al crimine efferato quale l'omicidio. Attualmente, infatti, gli omicidi familiari sono in numero maggiore rispetto a quelli di criminalità organizzata e questo dato deve far riflettere. I contrasti interni vengono ormai risolti in altro modo: ci si accorda sugli affari e si procede su questo piano. Oggi è sempre più difficile svolgere indagini di questo tipo, ma stiamo tentando di creare un sistema basato sul protocollo investigativo patrimoniale e sull'indagine patrimoniale che si affianca a quella personale.

Poiché esiste un doppio binario, la possibilità cioè di sequestrare i beni nell'ambito sia del procedimento penale sia delle misure di prevenzione, sono convinto assertore dell'opportunità di procedere ad entrambi

i sequestri. Questo è il consiglio che do alle varie procure distrettuali. Se poi si arriverà al processo, si opererà una confisca dipendente dalla condanna; se si giungerà invece ad una assoluzione e ci saranno indizi per ottenere la confisca, si procederà alla confisca di prevenzione.

Un altro elemento appare inspiegabile. Noi abbiamo la possibilità di effettuare un sequestro per il recupero delle spese giudiziarie. Si tratta del sequestro conservativo, di cui nessuno forse ricorda l'esistenza. Quando ero sostituto procuratore negli anni '70 e avevo di fronte un imputato accusato di qualche reato con risvolti patrimoniali, in primo luogo, per il recupero delle spese giudiziarie, effettuavo le visure per verificare se era in possesso di beni, poi procedevo all'ipoteca giudiziale e, infine, al sequestro conservativo. È un procedimento che bisognerebbe rendere obbligatorio per bloccare immediatamente i beni ed evitare che si disperdano nel momento in cui il procedimento prosegue. Penso sia necessario creare le condizioni per garantire il pagamento delle spese pecuniarie, perché attualmente è difficile riuscire ad ottenere il rimborso delle spese giudiziarie. Questa è una delle carenze della giustizia che si può colmare con questo sistema.

LUMIA. Mi scusi, Procuratore, utilizzate sempre la norma che affida alla DNA e alla Guardia di finanza il compito di verificare se interviene una variazione della situazione patrimoniale, non segnalata, di un soggetto condannato con sentenza definitiva e, quindi, la possibilità di intervenire e sequestrare le somme?

GRASSO. Si tratta di una previsione contenuta negli articoli 30 e 31 della legge n. 646 del 1982, conosciuta come legge Rognoni-La Torre, che reca disposizioni in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali. È un altro aspetto che è stato rilevato dalle varie procure, in merito al quale la situazione si presenta obsoleta. Stiamo ottenendo grandi risultati nel recupero dei patrimoni, perché la norma prevede che chi è condannato per mafia non può detenere successivamente altri patrimoni dal momento che questi devono essere sequestrati. Questi controlli non sono mai stati effettuati. Oggi, anche in altro contesto normativo, qualcosa si sta muovendo. Infatti, attraverso il meccanismo previsto dall'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, convertito in legge dalla legge n. 356 del 1992, nei confronti dei condannati per tutta una serie di reati gravi si può procedere a confisca dei beni se essi non corrispondono al reddito legale. Questa norma si può applicare nell'esecuzione.

Attraverso il casellario giudiziale abbiamo operato uno *screening* di tutti i reati e stiamo distribuendo i dati a tutte le procure della Repubblica e alle procure generali per verificare i patrimoni dei soggetti condannati che non sono mai stati sequestrati e per procedere, quindi, direttamente con l'esecuzione. Riscontriamo, però, alcune resistenze perché si oppone il fatto che si tratta di beni probabilmente all'estero o extracomunitari o lontani nel tempo. Stiamo però cercando di sensibilizzare soprattutto la

Guardia di finanza per operare gli accertamenti e recuperare tali beni che dovrebbero entrare nel patrimonio dello Stato.

In merito alla volontà di perseguire l'economia criminale, sono stato ridimensionato nelle mie valutazioni dal fatto che è stata bloccata la norma sull'autoriciclaggio che consentiva l'incriminazione per riciclaggio di un soggetto che commette un reato e che, dopo averlo commesso, continua nell'attività di inquinamento dell'economia riciclando e occultando il profitto illecito. È una norma ormai adottata da molti Paesi europei. Sarebbe stato sufficiente eliminare dall'articolo 648-*bis* del codice penale l'inciso «fuori dai casi di concorso nel reato» per avere la possibilità di avviare un'indagine nei confronti di chi ha commesso il reato che ha generato proventi illeciti e li ricicla. Oggi non possiamo fare nemmeno questo, perché l'unico soggetto da cui si può partire per vedere se interviene il reato di riciclaggio è certamente un imputato di criminalità organizzata, noi però non possiamo muoverci. Come si fa a pretendere che si possa inseguire il denaro illecito, il denaro sporco, se non si può nemmeno avviare un'indagine in una certa direzione dopo l'accertamento di una responsabilità per criminalità organizzata?

LI GOTTI. Si sostiene che si tratta di un *post delictum*.

GRASSO. Io sostengo che si tratta di un *post delictum* ma che, al tempo stesso, è un altro *delictum*, un secondo reato. L'imputato può anche impiegare i proventi illeciti per consumarli, ma se questi vengono investiti in tutto o in parte inquinando l'economia in quanto si tratta di danaro a costo zero, si compie un reato che deve essere punito. Tutta l'Europa l'ha capito ma noi continuiamo a sostenere che si tratta di un *post delictum*, peraltro in una volontà comune, *bipartisan*, nonostante la Banca d'Italia, la Guardia di finanza, la Direzione nazionale antimafia e la precedente Commissione antimafia abbiano sostenuto l'opportunità della disposizione di modifica della norma, disposizione che, messa alla prova del Parlamento, purtroppo è miseramente decaduta.

Tra poco, poi, si terrà una riunione del G8 in cui si parlerà di terrorismo. In Italia manca un coordinamento giudiziario in materia. Con quale grado di rappresentanza ci presenteremo in quella sede quando non siamo mai riusciti a coordinare la magistratura nella lotta al terrorismo? Ormai in Europa per riferirsi al terrorismo si utilizza l'espressione «criminalità organizzata». Il nostro ufficio si trova a rappresentare l'Italia in determinati consessi senza però avere la possibilità di rappresentarla anche con riferimento a questo fenomeno. Questa è un'altra carenza. So che è stato presentato un disegno di legge in materia che però non ha alcuna possibilità di successo. Era previsto anche nel disegno di legge n. 733.

MARITATI. C'era anche un mio disegno di legge.

D'ALIA. Gli emendamenti al disegno di legge n. 733 sono stati bocciati.

*GRASSO.* Sono stati bocciati, quindi vuol dire che non c'è bisogno di coordinare le attività in materia di terrorismo. Se poi una procura interpreta in modo diverso da un'altra le norme, le attività di proselitismo o le attività di effettiva organizzazione di terrorismo, rendere omogenea l'attività giudiziaria è difficile. Si dirà che ogni magistrato ha un potere diffuso, quindi, ognuno interpreta in maniera diversa. Io penso che le intercettazioni le debba comunque autorizzare la magistratura. Come può farlo però senza un'opera di coordinamento a livello centrale? Si ha paura della centralizzazione del potere. Teniamoci allora queste paure, insieme a quella del terrorismo.

Ritengo che ormai nei componenti della Commissione sia venuta meno la capacità di sopportazione delle mie osservazioni, anche perché sono passato da un argomento all'altro in maniera disordinata. Potremmo fermarci qui e magari riprendere l'audizione in un altro momento.

*PRESIDENTE.* Colleghi, le ipotesi di lavoro che abbiamo di fronte sono due. Potremmo proseguire con lo svolgimento delle risposte da parte del procuratore Grasso o, viceversa, viste le domande approfondite e variegiate che sono state poste e che consentono di acquisire un ulteriore contributo in termini conoscitivi, potremmo chiedere al Procuratore se può trasmetterci una relazione scritta ad integrazione della sua replica. Stante l'ora tarda, ritengo che quest'ultima sia la modalità di lavoro più logica nell'economia dei lavori della Commissione e più proficua dal punto di vista dell'approfondimento.

*LUMIA.* Manderemo al procuratore Grasso il resoconto recante tutte le domande che gli sono state rivolte.

*GRASSO.* Se mi concedete un po' di tempo per rispondere, si potrebbe ipotizzare eventualmente anche lo svolgimento di un'ulteriore audizione di approfondimento, dopo la presentazione della mia relazione integrativa.

*MARITATI.* Sicuramente vi è l'esigenza di un nuovo contatto, perché con le sue risposte il procuratore Grasso ha offerto spunti di nuovi approfondimenti, che non possono essere svolti in presenza di una risposta scritta.

*D'ALIA.* Sono d'accordo per una successiva audizione del procuratore Grasso, da svolgersi dopo la presentazione della relazione scritta.

*TASSONE.* Signor Presidente, non ho nulla in contrario a che la replica del procuratore Grasso sia svolta attraverso una relazione scritta: i documenti fanno parte del bagaglio della Commissione. Tuttavia, poiché i colleghi hanno posto domande circostanziate, sarebbe utile poter entrare successivamente nel concreto di alcuni dei quesiti posti.

PRESIDENTE. Al procuratore Grasso sarà trasmesso il resoconto stenografico in cui sono riportate tutte le domande formulate nella seduta odierna, affinché le risposte siano ancor più aderenti alle domande stesse. Ove necessario, vi saranno un supplemento di approfondimento e una eventuale ulteriore audizione. Abbiamo lo strumento per svolgere gli eventuali necessari chiarimenti.

TASSONE. Se questa è la proposta, sono pronto ad accoglierla.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, adottiamo la seguente modalità di procedere. Il procuratore Grasso trasmetterà alla Commissione una relazione scritta ad integrazione della sua replica. Qualora dovessero rendersi necessari ulteriori approfondimenti, si valuterà l'opportunità di procedere ad un'eventuale audizione successiva.

Ciò premesso, dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico infine che il secondo punto all'ordine del giorno recante: «Esame della proposta di istituire un gruppo di lavoro temporaneo ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 2008, n. 132» è rinviato ad altra seduta.

La seduta è tolta.

*I lavori terminano alle ore 23,10.*



